

GUIDO LUCARNO

TURISMO A POZZA DI FASSA.
PROSPETTIVE DI UTILIZZAZIONE
DELLA SORGENTE SOLFOROSA ALLOCH

Non sono molti, nemmeno fra gli abitanti della Valle di Fassa, in provincia di Trento, coloro che rammentano l'esistenza di una sorgente solforosa, conosciuta e sfruttata già nel Medio Evo per fini terapeutici, che sgorga non lontano dall'abitato di Pozza, in località Alloch. Nei secoli successivi, e quasi fino ai giorni nostri, il ricordo della fonte e delle sue proprietà è caduto in un lungo oblio, spezzato solo dalle occasionali ricerche degli storici locali e di pochi esperti o appassionati, interessati ora all'aspetto scientifico, ora a quello economico.

Soltanto di recente sono stati avanzati progetti per il suo sfruttamento a fini termali ed è aumentato l'interesse nei confronti di una risorsa che potrebbe determinare un non trascurabile sviluppo dell'attività turistica.

Pozza di Fassa

La Val di Fassa, nel cuore delle Dolomiti trentine, è percorsa dal tratto superiore del torrente Avisio e, a sud di Moena, muta il proprio nome in Val di Fiemme. I confini tra le due zone non sono basati su elementi fisici di separazione, ma sulla presenza, nella porzione settentrionale, del gruppo etnico ladino, le cui tradizioni ed identità storiche e risalgono all'Alto Medioevo¹.

¹ Il territorio è diviso fra i comuni di Moena, Soraga, Vigo, Pozza, Mazzin, Campitello e Canazei, che costituiscono il Comprensorio Ladino di Fassa, con una superficie di 318 kmq ed una popolazione complessiva di 8.900 abitanti (dato del 1996; fonte: PROVINCIA AUTONOMA DI TRENTO, 1998).

Con un corso lungo un centinaio di chilometri, il torrente Avisio attraversa la valle dalle falde della Marmolada (3343 m) con andamento da nord-est a sud-ovest e confluisce nell'Adige poco a nord di Trento. Sull'ampio solco della Val di Fassa incombono, a est, il gruppo del Catinaccio e, a sud, il massiccio dei Monzoni, quest'ultimo di particolare interesse geologico, in quanto costituito, all'interno dell'area dominata dall'ambiente dolomitico, da rocce ignee metamorfosate². Il fondovalle è aperto e soleggiato, circondato da fitti boschi di conifere e, oltre i 2000 m di quota, da pascoli. Il clima alpino è reso mite dal favorevole orientamento della valle, disposta secondo un asse nord-sud: la media delle temperature minime invernali si aggira sui $-6/-8^{\circ}\text{C}$ mentre quella della massime estive si mantiene entro i $23/24^{\circ}\text{C}$. Le precipitazioni, più frequenti in estate ed in autunno, a fondovalle in genere sono comprese fra 800 e 900 mm. Nei mesi invernali la neve cade copiosa e in quota supera il metro di spessore, permanendo talvolta fino al mese di maggio inoltrato.

Al centro della valle, in corrispondenza di un terrazzo alluvionale, sorge l'abitato di Pozza, capoluogo di un comune con una superficie di 73,12 kmq ed una popolazione di 1.754 abitanti (fig. 1)³. La località, alla quota di 1325 m, è costituita dalla fusione dei centri di Pozza e di Meida, rispettivamente localizzati alla destra e alla sinistra orografica dell'Avisio; inoltre, poco lontane sono le frazioni di Pera, Monzon e Ronch, raccolte attorno ad una chiesa o un oratorio. I nuclei abitati sono quasi sempre posti ad una certa distanza dai torrenti, le cui piene erano temute e flagellavano periodicamente il fondovalle, apportando gravi danni alle opere dell'uomo⁴. L'in-

² Si tratta della monzonite, particolare roccia eruttiva appartenente alla famiglia delle sieniti, da cui si differenzia per la presenza, fra i minerali componenti, di un pirosseno monoclino, oltre all'ortoclasio e a plagioclasti basici.

³ Dato del 1998, CASSA RURALE DI MOENA, 1999, p. 187. L'andamento della popolazione del comune di Pozza, come anche negli altri comuni del Comprensorio Ladino di Fassa, risulta in costante aumento nel corso del dopoguerra, secondo la seguente progressione: 1.244 abitanti nel 1951, 1.250 nel 1961, 1.426 nel 1971, 1.621 nel 1981, 1.668 nel 1991, 1.718 al 31 dicembre 1997 (PROVINCIA AUTONOMA DI TRENTO, 1998). Il positivo andamento demografico è indice di una situazione economica favorevole, determinata dallo sviluppo del turismo.

⁴ Solo a partire dal primo dopoguerra la costruzione degli argini, fino ad allora realizzata per iniziativa privata su isolati tratti di sponda, si fece più sistematica e venne promossa dalle amministrazioni locali, pervenendo a definitivo completamento solo dopo il secondo conflitto mondiale. Fu da allora che, sui terreni più vicini ai corsi d'acqua, si verificò il

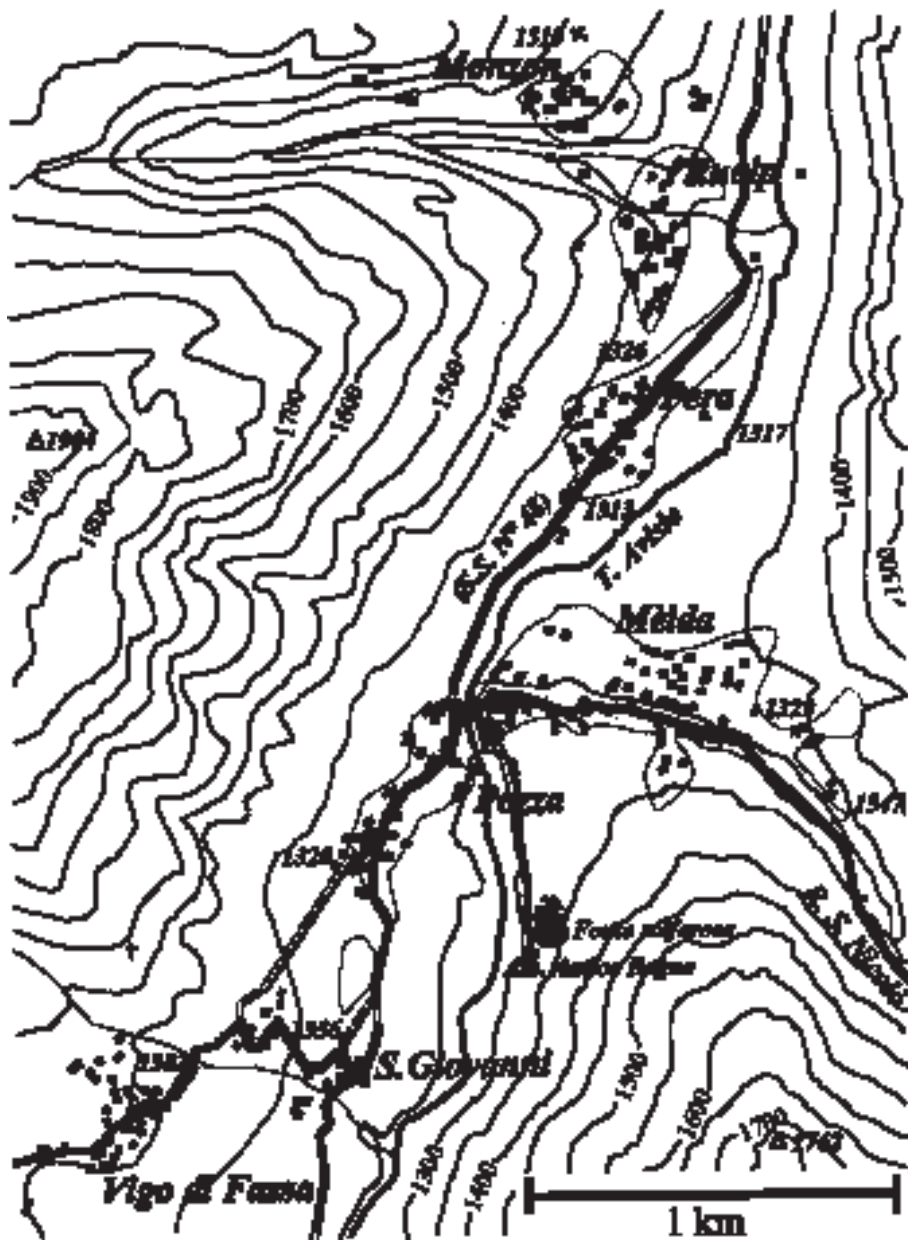


Fig. 1 - Carta del Comune di Pozza di Fassa con l'ubicazione dei nuclei abitati, così come appaiono da un rilevamento del 1924. Le aree in grigio evidenziano i successivi ampliamenti delle aree urbanizzate (fonte: rielaborazione da cartografia dell'I.G.M.).

sedimento è costituito in prevalenza da case di recente costruzione, realizzate secondo lo stile dell'architettura di montagna, ma nel suo contesto ci sono anche edifici di origine medievale o di epoca di poco posteriore, come la chiesa di San Nicolò, nella frazione di Meida, del XV secolo, e la Torre, a pianta quadrangolare, risalente al XVI secolo.

Il turismo nel comprensorio della Val di Fassa

Già dall'inizio del XIX secolo, il turismo incominciò dapprima ad integrare, poi via via a sostituire le attività primarie basate sul tradizionale comparto agro-silvo-pastorale tipico delle vallate **alpine**⁵. Esso fece la sua comparsa in seguito all'interesse naturalistico sorto attorno alle montagne dolomitiche, che portò in Val di Fassa un discreto numero di studiosi di geologia, geognosia, storia naturale, botanica, mineralogia, e di pittori, provenienti dalla Gran Bretagna, dalla Francia, dalla Russia, ma soprattutto dai paesi germanofoni⁶. Solo nell'ultimo ventennio del secolo fecero la loro comparsa i primi pionieri dell'alpinismo, anch'essi di provenienza inglese, francese e germanica, la cui presenza diede un notevole impulso al potenziamento delle poche strutture ricettive esistenti. Inoltre, nei decenni a cavallo del 1900, frequentarono la valle l'Imperatore Francesco Giuseppe e la sua corte, i Re di Prussia e del Belgio, appassionati di alpinismo, e altre personalità di rilievo⁷ in strutture ricettive ancora oggi esistenti, come l'Hotel Corona d'Oro, a Vigo, edificato nel 1808, l'Albergo

maggiore sviluppo delle aree urbane, soprattutto in seguito all'edificazione di numerose seconde case, che ha quasi saldato tra loro il capoluogo e tutte le frazioni da Pera, a nord, al limitrofo comune di Vigo, a sud.

⁵ È noto che già nel Cinquecento, in tutti i paesi del Fassano esistevano osterie con alloggio al servizio dei commercianti di vino e di sale che transitavano nella valle, posta alla confluenza delle due strade che collegavano la Repubblica di Venezia con il Tirolo (CASSA RURALE DI MOENA, 1999, p. 75).

⁶ L'afflusso è documentato, ad esempio, dal registro degli arrivi nell'Albergo Corona d'Oro di Vigo, a partire dal 1830. Fra gli ospiti figurano insigni uomini di scienza, come Friederich Mohs, professore delle università di Graz, Friburgo e Vienna, ideatore di un metodo empirico per la determinazione della durezza dei minerali che porta il suo nome, giunto il 21 agosto 1838.

⁷ AZIENDA AUTONOMA DI SOGGIORNO CENTRO FASSA, di Vigo, notizie risultanti da un'indagine presso le strutture ricettive di giurisdizione del 14 agosto 1978.

Agnello di Campitello, risalente al 1880, l'Hotel Trento (già locanda Alla Posta) di Pozza, del 1895, gli alberghi Croce Bianca e La Montanara, risalenti circa al 1880 e l'Hotel Dolomiti, costruito nel 1906, nel comune di Canazei. Quasi tutti erano in origine stazioni per il cambio dei cavalli delle diligenze di posta, in cui i viaggiatori di passaggio potevano consumare un pasto frugale e, all'occorrenza, essere ospitati durante la notte. A Pera l'attuale Hotel Rizzi, in esercizio come albergo dal 1800, era in origine *l'Hospitium Sancti Christophori ad Petram*, edificato nel XVI secolo, che aveva anche un magazzino per la distribuzione di sale e di altre merci nella Valle di Fassa.

Solo a partire dalla prima metà del Novecento il turismo montano estivo cominciò ad essere sempre più integrato da quello invernale; inoltre ebbe un grande sviluppo anche il soggiorno dei ragazzi in età scolare in colonie estive, ospitate nelle strutture di ex caserme austriache, come quelle di Vigo, riconvertite per tale uso.

Dal secondo dopoguerra, il turismo si articola in invernale ed escursionistico estivo⁸, il primo legato alle attività sportive sulla neve, il secondo ad un più tradizionale soggiorno montano⁹. Con 78 impianti di risalita¹⁰,

⁸ La stagionalità turistica registra un massimo nel mese di febbraio (con oltre 630.000 presenze) ed uno nel mese di agosto (con oltre 900.000 presenze). Mentre nel periodo invernale è consistente il contributo dei turisti stranieri, che arrivano a rappresentare quasi un sesto delle presenze, durante l'estate la percentuale degli Italiani raggiunge il 97,3% (AZIENDA DI PROMOZIONE TURISTICA DELLA VAL DI FASSA, dati definitivi del 1999).

⁹ Non è da trascurare, durante i mesi di luglio e agosto, il contributo dato all'economia locale dai corsi estivi e dalle relative sessioni d'esame tenuti a Canazei dalla facoltà di Economia dell'Università di Verona, che richiamano per poche settimane alcune centinaia di studenti.

¹⁰ Il comprensorio sciistico della Val di Fassa, articolato in otto sub-comprensori, comprende circa 200 km di piste, collegate con le zone turistiche limitrofe. La portata oraria degli impianti di risalita, pari a circa 100.000 persone, è in grado di servire un'utenza dell'ordine di 15-20.000 sciatori. Oltre allo sci alpino è possibile praticare, in tutti i comuni della valle, anche lo sci nordico, grazie alla presenza di 70 km di piste. L'indotto dell'attività è rappresentato anche dalla presenza di 9 scuole di sci, con 210 maestri abilitati all'insegnamento di tutte le specialità dello sci alpino e nordico. Simbolo della rilevante tradizione degli sport invernali è l'annuale «Marcialonga», gara di gran fondo di sci nordico giunta nel 2000 alla 27ª edizione, che si tiene su un percorso di 70 km sulle nevi della Val di Fassa e della Val di Fiemme. Ad essa si aggiungono altre manifestazioni sportive internazionali di più recente istituzione, come il «Sellaronda Skimarathon», gara a coppie di sci-alpinismo su un percorso della lunghezza di 42 km attraverso i passi Sella, Gardena, Campolongo e Pordoi.

304 alberghi e 5.511 esercizi extralberghieri, pari ad una capacità totale di 46.773 posti letto, il patrimonio delle strutture complementari e ricettive dei sette comuni della valle è rilevante, ma non sempre in grado di fronteggiare gli afflussi dei mesi di punta, registrando, per contro, periodi di bassa stagione nei quali si verifica la chiusura della maggior parte degli **esercizi**¹¹. Sono infatti non più di una ventina gli alberghi del Comprensorio che, a rotazione, garantiscono in ogni comune l'apertura anche nei periodi di bassa stagione. A fronte di oltre 2.000 addetti nel settore, presenti nei mesi di alta **stagione**¹², **si** possono valutare in non più di un'ottantina gli operatori alberghieri impiegati per dodici mesi all'anno nell'esercizio di strutture ricettive che, nei periodi di minore affluenza, rimangono aperte con organico minimo ed una gestione a livello familiare.

Il turismo a Pozza

Anche a Pozza il turismo ha conosciuto una fase di notevole espansione solo a partire dal secondo dopoguerra. Sul territorio comunale alla vigilia della Seconda Guerra Mondiale sorgevano due alberghi, con meno di un centinaio di posti letto. Inoltre, la clientela alpinistica già allora poteva usufruire di alcuni rifugi di alta quota, tuttavia dotati di attrezzature ricettive limitate e di fortuna, aperti per poche settimane all'anno. Oggi la dotazione ricettiva ammonta a 51 esercizi alberghieri¹³ e 1.001 extralberghieri¹⁴, **con**

¹¹ Nel 1999 il movimento turistico del Comprensorio ha registrato 572.000 arrivi, pari a 3.809.000 presenze, con una permanenza media di 6,7 giorni. La consistenza mensile delle presenze, è variata da un minimo di 4.343 unità nel mese di novembre ad un massimo di 882.107 nel mese di agosto (AZIENDA DI PROMOZIONE TURISTICA DELLA VAL DI FASSA, 1999).

¹² Secondo i dati del censimento del 1991, nei sette comuni del Comprensorio gli occupati negli alberghi e negli esercizi di ristorazione ammontavano a 1.238 unità, cui va aggiunta la manodopera stagionale non residente.

¹³ Di cui 21 di 2^a categoria, 12 di 3^a e 18 di 4^a.

¹⁴ Dal 1990 ad oggi, mentre il numero degli esercizi extralberghieri, con particolare riferimento alle case o agli appartamenti in affitto, è passato da 794 a 1.001, con un incremento di 798 posti letto, quello degli alberghi si è mantenuto costante. La scarsa propensione ad investire nella costruzione di nuove strutture alberghiere può essere considerata come indice di maturità del fenomeno turistico o comunque di esaurimento della fase di sviluppo.

una capacità complessiva di 8.591 posti letto (18,4% della capacità totale del Comprensorio), che nel 1999 hanno registrato l'arrivo di 108.393 turisti, pari a 721.918 presenze (19,0% del totale)¹⁵. Essa appare pertanto bene equilibrata rispetto a quella degli altri sei comuni della valle ed alla domanda turistica complessiva¹⁶.

L'analisi diacronica del movimento turistico nel comune di Pozza a partire dal 1970 registra (fig. 2), nei due decenni successivi, un grande sviluppo culminato, all'inizio degli anni Novanta, in una fase di maturità e di saturazione, non esente da sintomi di una stagnazione legata a situazioni congiunturali comuni alla maggior parte delle località montane¹⁷. Ciò è avvenuto nonostante gli sforzi dell'organizzazione turistica locale per promuovere l'attività con l'offerta di servizi differenziati di recente istituzione (aree attrezzate per bambini, strutture per la pratica di sport e di attività di benessere, manifestazioni e spettacoli di cultura locale, ecc.). L'opera si presenta difficoltosa, oltreché onerosa, in quanto vi è un limite oggettivo alla possibilità di sviluppo di una località che si satura durante l'alta stagione. Per attenuare gli squilibri stagionali degli afflussi e diversificare l'offerta con attrattive in grado di captare clientela nuova e di utilizzare meglio la capacità nei periodi dell'anno in cui è minore l'interesse dei turisti tradizionali, di recente è stata da più parti proposta, nel comune di Pozza, la riutilizzazione di una risorsa termale, già sfruttata nel Medio Evo e successivamente abbandonata e dimenticata.

¹⁵ Nel 1999 i movimenti turistici presso le sole strutture alberghiere, che dispongono di 2.587 posti letto, pari al 43,1% della capacità totale nel comune, hanno registrato 49.593 arrivi, con 305.452 presenze complessive (42,3%).

¹⁶ Rilevante è inoltre la dotazione delle strutture paracicettive e complementari, consistente in 8 bar o birrerie, 8 ristoranti, 8 esercizi per l'affitto di materiale sportivo e 4 esercizi commerciali dedicati espressamente alla clientela turistica, oltre a 9 impianti per la pratica di diversi sport all'aperto.

¹⁷ Negli ultimi 10 anni, infatti, l'andamento delle presenze è stato altalenante, con variazioni percentuali dell'ordine del 16% tra le annate di maggiore e quelle di minore presenza turistica. Inoltre, anche a Pozza il turismo presenta un'elevata stagionalità, con periodi in cui le strutture ricettive sono al completo alternati ad altri in cui le stesse risultano fortemente sotto utilizzate. I fattori che determinano le oscillazioni dell'affluenza su base annuale sono invece legati all'andamento climatico stagionale (estivo ed invernale) ed alla situazione congiunturale nazionale ed internazionale, in grado di influenzare positivamente o negativamente le scelte della clientela.

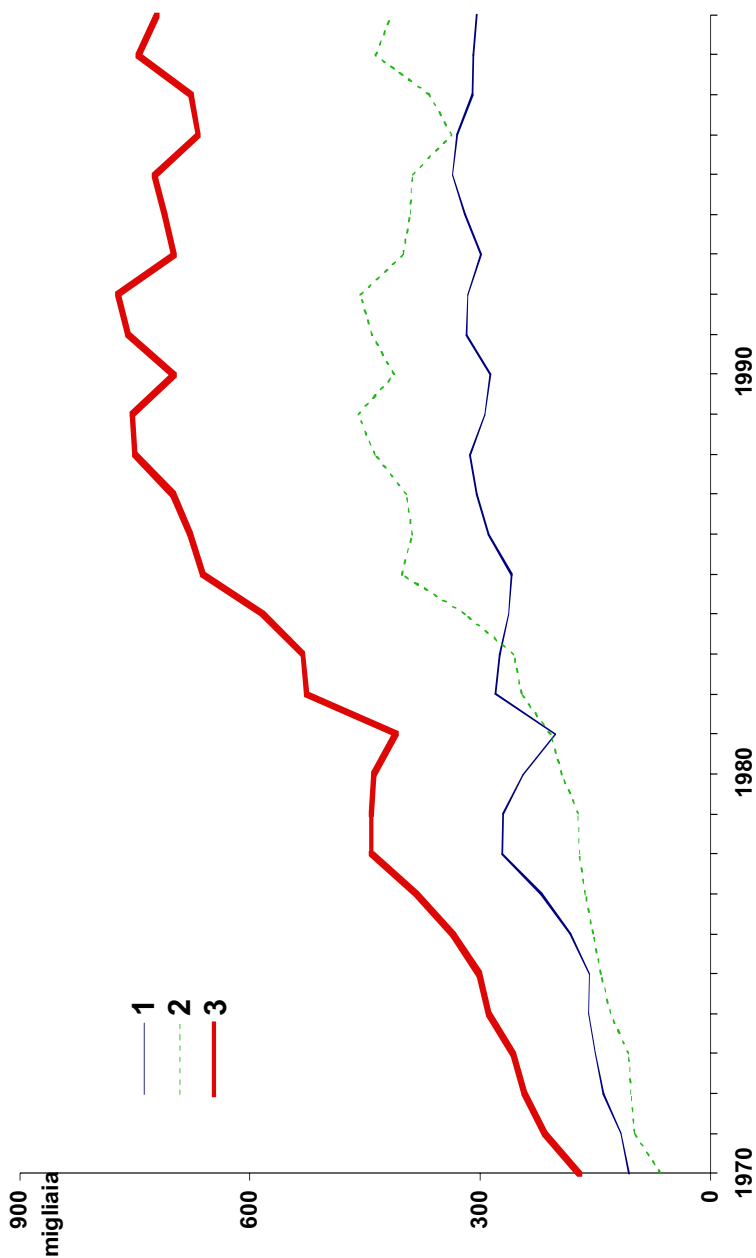


Fig. 2 - Presenze nelle strutture ricettive del Comune di Pozza di Fassa dal 1970 al 1999: 1 - alberghiere; 2 - extralberghiere; 3 - totali.

I Bagnes di Pozza dal primo ospite illustre all'oblio del secolo XX

Fra le numerose sorgenti disseminate su tutto il territorio della Val di Fassa, la fonte solforosa Alloch, situata sul versante sinistro, in prossimità del torrente Avisio, poche centinaia di metri a sud dell'abitato di Pozza, fu già utilizzata dal XV fino al XVII secolo, come si rileva dalle relazioni conservate negli Archivi di Stato di Trento e di Bolzano¹⁸. Nella sezione dell'Archivio del Principato di Bressanone, che fa parte di quest'ultimo, esiste una dettagliata relazione sullo stato e sulla dotazione della casa dei bagni a partire dall'inizio del Cinquecento per la durata di due secoli¹⁹, che permette di stabilire quale fu lo sfruttamento della sorgente per scopi terapeutici.

Le prime notizie storiche della fonte solforosa di Pozza risalgono al giugno 1493 (ma è presumibile che essa fosse nota già prima), quando il vescovo-principe di Trento, Odorico Trundsberg, si recò in soggiorno di cura nel borgo di Cavalese, dove, dietro suggerimento di Arcangelo Balduini, noto medico di Trento, si sottopose a idroterapia con l'acqua prelevata ai Bagnes di Pozza e fin lì trasportata²⁰. L'episodio dimostra che erano conosciute la sorgente e le sue proprietà terapeutiche e i documenti attestano anche la presenza di un edificio dotato di attrezzature per la captazione e la derivazione dell'acqua e di strutture di accoglienza per consentire alle persone che vi si recavano di praticare le terapie allora in uso per un periodo continuativo.

La Casa dei Bagni faceva parte dei possedimenti del Vescovo di Bressanone, alla cui giurisdizione la Val di Fassa appartenne fino al 1818. Essa

¹⁸ Già nella seconda metà dell'Ottocento, Luigi Baroldi, studioso di storia locale, aveva probabilmente attinto a tali fonti per dare un breve cenno sulla storia della sorgente nei secoli XV, XVI e XVII (BAROLDI, 1980, pp. 101-102). Tuttavia, il maggiore contributo allo studio ed alla riscoperta della fonte è dovuto alle ricerche ancora inedite del P. Frumenzio Ghetta, del convento dei Francescani di Trento, nativo della Valle di Fassa e accreditato studioso di storia locale (a lui è da attribuire il ritrovamento del modello originale dell'Aquila di San Venceslao, divenuta oggi lo stemma della Provincia Autonoma di Trento). I suoi studi, iniziati alla fine degli anni Sessanta, sono basati su documenti dell'Archivio di Stato di Bolzano.

¹⁹ Lade 73, N° 14, fascicoli a, b, c, d, e, f, g. *Registratur und Bericht über die Herrschaft des Tals und Gericht Eves. Schriften und Gerechtsäme. Relazione sopra la giurisdizione e il giudizio di Fassa di Baldessare Baldessari, capitano di Fassa e cancelliere del Principato.*

²⁰ *Rinomati già nel 1400 i Bagnes di Pozza*, in «Alto Adige», Bolzano, 2 gennaio 1987; articolo tratto da ricerche storiche d'archivio del P. Frumenzio Ghetta.

non fu mai gestita direttamente dall'autorità ecclesiastica, ma fu di volta in volta affittata. Dai contratti stipulati tra il vescovo e i gestori si viene a sapere che il complesso era costituito da alcune stanze da letto, di camere da bagno con 22 vasche di legno, di dispensa e di una cucina con due caldaie per il riscaldamento dell'acqua destinata ai bagni curativi con le relative tubazioni in legno (BAROLDI, 1980, pp. 101-102)²¹.

Siccome però la struttura si trovava a ridosso del torrente Avisio, nonostante gli argini eretti a sua difesa, era continuamente minacciata dall'**erosione**²². Che fossero necessari frequenti lavori di ristrutturazione è confermato dal fatto che nel 1596, in occasione di interventi straordinari di manutenzione della Casa del Giudizio di Fassa, il giudice Michele Coret spese 197 fiorini e 42 carentani per il restauro della casa dei **Bagni**²³. Da allora lo stabilimento fu concesso in affitto con mobili ed attrezzature, la cui consistenza ne fa un vero stabilimento termale *ante litteram* e induce a ritenere che i visitatori avessero già raggiunto un numero non trascurabile, tenuto conto dei tempi e del modesto grado di accessibilità della Valle di Fassa nel XVI secolo.

Non sembra, tuttavia, che i Bagni di Fassa rappresentassero un affare per l'imprenditoria locale: non era facile, infatti, trovare conduttori che ne rilevassero il contratto di locazione per lunghi **periodi**²⁴. Lo stabilimento

²¹ All'inizio del XVI secolo, sotto la potestà del vescovo Cristoforo de Schroffenstein, la fonte e gli immobili costruiti per il suo sfruttamento erano affittati dietro il pagamento di un canone annuo di 4 fiorini. Nel 1542 i locatari apportarono alcune migliorie allo stabilimento, dotandolo di cucina e di due caldaie per il riscaldamento dell'acqua. Risulta tuttavia che tutti coloro che ebbero in affitto i Bagni di Pozza siano stati accusati di non aver avuto cura della conservazione dei beni loro affidati, lasciando che lo stabilimento cadesse lentamente in uno stato di degrado (Bolzano, Archivio di Stato, Archivio del Principato di Bresanone, citato in GHETTA, 1974).

²² Anche il continuo versamento dell'acqua dei bagni sul pavimento di legno ne provocava un rapido degrado. Infine non va dimenticato che lo stabilimento, aperto nei soli mesi estivi, rimaneva disabitato per almeno nove mesi all'anno.

²³ Le spese per la manutenzione straordinaria impegnavano dunque molte annualità dei canoni di affitto riscossi dall'amministrazione, circostanza che avrebbe giustificato, nei decenni successivi, l'abbandono dell'immobile ad un progressivo degrado (GHETTA, 1974).

²⁴ Il 20 ottobre 1598 la conduzione dello stabilimento fu concessa dai commissari del Gastaldo contro il pagamento di un canone annuo di 20 fiorini. Ma la gestione fu di breve durata e la locazione passò di mano, dal 1600 al 1640, ad almeno altri otto conduttori, nonostante che dal 5 settembre 1609 il canone fosse stato ridotto a 5 fiorini. Data la circostanza

non poteva rimanere aperto che per poche settimane durante l'estate e gli oneri per la manutenzione dovevano probabilmente essere rilevanti in rapporto ai ricavi, in quanto risulta che nel XVII secolo, dopo le relazioni dei Commissari del Gastaldo inviati periodicamente ad ispezionare lo stato di conservazione dell'immobile ed a riferire sugli interventi conservativi necessari, la Camera del Principato Vescovile abbia concesso contributi straordinari per i restauri, benché tali spese fossero, di norma, a carico dell'affittuario. Dall'elenco delle persone investite della conduzione dei Bagni, a partire dal settembre 1618, e dalle mutevoli condizioni dei contratti di affitto pare di capire che il problema della manutenzione delle strutture fosse ormai pervenuto ad un punto tale da rendere piuttosto difficile trovare dei gestori.

Nel 1641, una piena dell'Avisio erose in profondità il terrazzo alluvionale su cui sorgevano i Bagni, danneggiandoli gravemente e lo stabilimento fu definitivamente abbandonato. Nei secoli successivi, la corrente continuò ad erodere le sponde e gli ultimi resti dell'edificio precipitarono nel torrente nel maggio 1777. Dello stabilimento termale si perse in breve tempo il ricordo fuori della valle, anche se, ancora nell'Ottocento, risulta che la popolazione locale continuava a fare uso dell'acqua solforosa per la cura di malattie della pelle e dei polmoni.

Tuttavia, negli anni Sessanta del XIX secolo l'acqua fu oggetto di studi di alcuni medici e chimici della regione²⁵ e fu analizzata in laborato-

za, i periodi di locazione non furono mai sufficientemente lunghi per poter assicurare, oltre alla continuità della gestione, una regolare manutenzione ed iniziative per migliorare la struttura ed il servizio erogato.

²⁵ Tra i quali il dott. Francesco Facchini di Forno (Val di Fiemme), il medico Lattanzio Pettenati di Moena ed il farmacista Demetrio Leonardi di Cavalese, autore di una ricerca sulle proprietà chimico-fisiche della sorgente. L'analisi di Leonardi rivelò la presenza di 40 cmc di acido solfidrico per litro d'acqua, la rilevante presenza di solfato di calcio, di bicarbonato di calcio e di bicarbonato di magnesio; scarsi risultavano, invece, l'acido carbonico, il solfato di magnesio ed il bicarbonato di ferro, mentre erano presenti tracce di ioduri, bromuri e di materia organica. Lo stesso Leonardi avanzava un'ipotesi sulla genesi dell'acido solfidrico contenuto nell'acqua: poiché in essa non sono presenti solfuri, né si poteva supporre che il substrato geologico della falda potesse rilasciare acido solfidrico in soluzione, egli ne attribuì la presenza all'azione di «speciali fanerogame che avrebbero la proprietà di scomporre il solfato calcareo contenuto nell'acqua della sorgente con produzione di acido solfidrico». Ancora oggi è possibile verificare la formazione di alghe dall'aspetto bianco filamentoso e gelatinoso, che ricoprono i materiali con cui l'acqua viene a contatto a valle della sorgente (*La sorgente solforosa di Pozza (Fassa)*, 1924).

rio a Francoforte, in relazione alla possibilità di un suo sfruttamento termale, ma l'esito non incoraggiante degli esami, secondo i quali la composizione chimica non era tale da giustificare l'impiego per fini terapeutici, bloccò per alcuni decenni ogni altra proposta in merito. Bisognò infatti attendere fino al 1923 perché tale Luigi Pezzeri di Pozza costruisse un nuovo stabilimento termale, che però, tre anni dopo, venne distrutto da un incendio²⁶.

Mentre a Pozza si sviluppava il turismo montano, il progetto di sfruttamento della fonte solforosa fu accantonato e dimenticato fino agli anni Settanta, quando nei pressi della sorgente venne costruito l'Antico Bagno, un albergo di terza categoria con una dotazione di 17 camere e 45 posti letto, con l'intento di offrire alla propria clientela una serie di servizi legati alla presenza delle acque minerali.

In realtà, già all'inizio degli anni Ottanta, l'allora Azienda Autonoma di Soggiorno Centro Fassa aveva chiesto un parere in merito alle proprietà delle acque al Laboratorio chimico della Provincia di Trento²⁷. Il giudizio della commissione di analisi attribuiva alla fonte un notevole interesse per il possesso delle «indicazioni generali dell'acqua sulfurea» e proponeva uno studio sulle proprietà farmacologiche, asserendo che potesse senza dubbio essere utilizzata per cure balneoterapiche. Lo stesso studio intravedeva inoltre la possibilità di sfruttamento della fonte per finalità economiche, trovandosi al centro di una zona turistica estiva ed invernale.

²⁶ *Gli antichi Bagni di Pozza*, 1925. In una nota anonima dattiloscritta dal titolo *Stabilimento Bagni di Pozza di Fassa*, rinvenuta presso l'archivio dell'Azienda di Promozione Turistica di Pozza, del 20 maggio 1932/X, viene fatta menzione dell'incendio che sei anni prima aveva distrutto lo stabilimento, ma si afferma che sul luogo esisteva ancora una «casetta del tutto semplice con due vasche da bagno». Il documento lascia inoltre ritenere l'esistenza di progetti per la ricostruzione, in tempi brevi, di un nuovo stabilimento termale, che però non fu mai realizzato.

²⁷ In risposta, il Laboratorio allegò, con nota N. 517/80 del 22 aprile 1980, un'analisi compiuta due anni prima dal proprio direttore, prof. Franco Defrancesco, il quale definiva l'acqua «minerale, solfato bicarbonato calcio-magnesiaca, sulfurea, con presenza di fluoro e debolmente mineralizzata in elementi minori» (DEFRANCESCO, 1978, pp. 62-63). L'analisi si riferisce ad un prelievo effettuato il 31 agosto 1978. La sorgente, denominata Alloch è sita nella località omonima del comune di Pozza di Fassa, all'altitudine di 1300 m; il substrato geologico è costituito da marmi e gessi del Permico superiore. Le opere di presa all'epoca già presenti consentivano una portata di 12-16 litri al secondo, alla temperatura di 9,2 °C. Veniva rilevato che erano assenti indici chimici di inquinamento e che, evidentemente riferendosi ad analisi precedenti, la composizione non era variata nel corso degli ultimi anni.

Tali preliminari sono cronologicamente collegati ad un'iniziativa privata condotta dagli attuali proprietari della sorgente. Nel 1986 essi ottenevano dalla Giunta Provinciale di Trento una concessione mineraria della durata di dieci anni²⁸, per lo sfruttamento della fonte all'interno di un'area di loro proprietà dell'estensione di 65 ha²⁹. Due anni dopo, la stessa concessione veniva trasferita alla Società Terme Dolomia s.r.l., con sede in Pozza di Fassa, costituita per i medesimi scopi dagli stessi proprietari della sorgente e dell'Albergo Antico Bagno. Il 22 dicembre 1995, la Giunta Provinciale deliberava infine l'autorizzazione all'utilizzazione terapeutica delle acque e il 25 ottobre 1996 il rinnovo della concessione alla società per ulteriori dieci anni, fino al 10 luglio 2006³⁰.

La presenza della fonte e la realizzazione del primo nucleo di un centro di cura suggeriva, nei progetti, il futuro ampliamento delle attività anche con l'impiego di materiali minerali ed organici non autoctoni, quali argille ed oli essenziali, da miscelare con l'acqua, per trattamenti di bellezza della pelle e per la fangoterapia, con l'apertura di grotte termali per i trattamenti delle affezioni alla regione cervicale e con l'impiego di nebulizzatori per terapie all'apparato respiratorio. La proposta era stata rivolta al settore del turismo termale, idoneo a determinare afflussi durante gli intervalli di bassa stagione lasciati liberi da quello tradizionale montano.

Tuttavia, nei quasi quindici anni ormai trascorsi dalla data della prima concessione mineraria, poco è stato fatto per la concreta realizzazione del progetto, ad eccezione di un'opera di presa costituita da una camera in calcestruzzo completamente interrata nel detrito, da cui si diramano due cunicoli, della lunghezza totale di 25 m, per la captazione di quattro polle distinte (PROVINCIA AUTONOMA DI TRENTO, 1996). I proprietari infatti, non avendo la necessaria liquidità e lamentando il mancato supporto finanziario da parte dell'imprenditoria locale, hanno rinunciato al progetto di realizzazione di uno specifico impianto per lo sfruttamento della fonte, ripiegando su quello meno ambizioso di un ampliamento e di un ammodernamento.

²⁸ Deliberazione della Giunta Provinciale n. 5685 dell'11 luglio 1986.

²⁹ Deliberazione della Giunta Provinciale n. 4606 del 6 maggio 1988.

³⁰ Deliberazione n. 13441, 25 ottobre 1996. L'acqua risultava idonea alle cure di comuni affezioni all'apparato circolatorio (a mezzo aerosol), di problemi dermatologici (con balneoterapia) e come coadiuvante in alcune affezioni dell'apparato gastro-intestinale (con cure idropiniche), anche se l'elevato residuo fisso, pari a 2.347 mg/l a 180 °C (DEFRANCESCO, 1978, p. 62), ne sconsigliava l'assunzione per periodi di tempo prolungati.

mento dell'albergo, dotandolo, ad uso esclusivo della propria clientela, di una struttura termale pilota, che dovrebbe entrare parzialmente in funzione nell'estate del 2001.

Nel 1996, i proprietari dei fondi confinanti con l'area oggetto della concessione ottenevano dal Comune di Pozza di Fassa la variazione a Piano Regolatore della destinazione d'uso, da agricola ad alberghiera, dei loro terreni, allo scopo di prevedervi la costruzione di un polo termale, con strutture ricettive e complementari per oltre 3.000 mq coperti (COMUNE DI POZZA DI FASSA, 1996), che avrebbe potuto impiegare l'acqua eccedente quella effettivamente utilizzata dall'Albergo Antico Bagno. I richiedenti intendono favorire l'intervento di capitali esterni, in particolare del Comune e della Provincia Autonoma, per realizzare un centro clinico-termale polifunzionale, aperto ad una clientela a vasto raggio ed alla possibilità di stipulare convenzioni con l'amministrazione della Sanità pubblica.

Il centro sarebbe dotato di strutture atte alla pratica di attività sportive e quindi idoneo ad ospitare anche squadre professionistiche in fase di allenamento³¹. In tale prospettiva, i servizi di tipo sanitario offerti esulerebbero da quelli possibili per le sole qualità terapeutiche dell'acqua solforosa e si estenderebbero a pratiche di cura e di benessere, utilizzando in prevalenza materiali (argille, balsami, essenze, ecc.) di provenienza esterna, con conseguenze economiche sul territorio e sullo sviluppo delle attività turistiche. Tuttavia il Comune di Pozza non ha ancora assicurato il proprio appoggio finanziario all'iniziativa, in quanto ritiene che il progetto di realizzare una nuova struttura ricettiva all'interno delle terme sia in contrasto con gli interessi di altri albergatori, cui verrebbe richiesto di partecipare all'impresa. Inoltre, la valutazione del rapporto tra costi e benefici ha evidenziato che a fronte di un investimento minimo di 18 miliardi per la costruzione di un impianto con funzioni separate di centro terapeutico e di benessere, per garantire l'esercizio in pareggio delle terme è necessaria una presenza media di almeno 200 persone al giorno, ad una tariffa base di ingresso di 20.000 lire, per 365 giorni all'anno, mentre, al momento, non sono stati ancora fatti sufficienti studi per la valutazione del futuro bacino di mercato.

³¹ Alcune squadre ciclistiche professioniste praticano i ritiri per gli allenamenti in località alpine, allo scopo di stimolare, in presenza di atmosfera più rarefatta, l'aumento dell'emoglobina nel sangue degli atleti.

Conclusioni

Il turismo termale potrebbe essere in grado di colmare una parte dei vuoti di afflusso che si aprono nella valle durante i periodi di bassa stagione, con benefiche conseguenze sul piano occupazionale e degli investimenti indotti, anche perché esso appare meno influenzabile dai fattori meteorologici e maggiormente garantito da una programmazione che si basa su motivazioni oggettive più legate alle caratteristiche delle infrastrutture che ai richiami paesaggistici e climatici della località³². Il sorgere di un turismo termale, anche se complementare (nella misura di un modesto 10%) rispetto alle tradizionali offerte della località dolomitica, potrebbe sbloccare l'attuale tendenza alla stagnazione e compensare gli squilibri stagionali nell'utilizzazione delle infrastrutture, come dimostrano le positive esperienze di numerose località termali italiane ed estere, specie se rivolte, oltre che ai trattamenti balneoterapici ed idropinici, a quelli di bellezza e di benessere.

Il modello proposto dalla Società Terme Dolomia prevede la realizzazione di attrezzature per terapie coadiuvanti in alcune affezioni dell'apparato respiratorio e della pelle. Tuttavia, mancando ancora un preciso progetto di carattere sanitario, la concessione di sfruttamento dovrebbe risolversi nell'offerta di servizi a carattere non clinico, basati su pratiche idro e fangoterapiche più consone ad un centro di benessere, con modeste ricadute economiche all'esterno della struttura.

Se si potesse invece costruire un centro termale polifunzionale, atto a richiamare, oltre a persone affette da patologie, anche una clientela tendenzialmente orientata verso i moderni centri di benessere e di bellezza e, grazie ad una opportuna dotazione di attrezzature, anche squadre sportive in fase di allenamento, l'afflusso di clientela sarebbe in grado non solo di sostenere gli oneri di esercizio della struttura e di ammortizzare gli investi-

³² Secondo una stima del Servizio Statistica della Provincia Autonoma di Trento e dell'Azienda di Promozione Turistica della Val di Fassa, il turismo tradizionale apporta capitali lordi, diretti ed indotti, in media dell'ordine delle 130.000 lire per presenza. Il dato permette di valutare in circa 90 miliardi all'anno il volume complessivo di affari per il turismo afferente al comune di Pozza. Il solo turismo di cura, sulla base delle presenze minime previste per l'attivazione di uno stabilimento termale, sarebbe in grado di fare affluire capitali per un importo stimato di circa 9 miliardi all'anno, pari al 10% dell'attuale prodotto turistico lordo.

menti necessari per la sua realizzazione, ma di creare una nuova immagine turistica della località e dell'intera Val di Fassa. Le positive ricadute economiche sarebbero rappresentate da un ampliamento dell'offerta in campo turistico e dalla possibilità di disporre di un portafoglio clienti differenziato, in grado di assicurare una più lunga durata agli effetti degli investimenti infrastrutturali e di garantire una maggiore continuità nel corso dell'anno alle attività lavorative della popolazione.

BIBLIOGRAFIA

Gli antichi Bagni di Pozza, in «La Voce del Sella», 17 luglio 1925.

L. BAROLDI, *Memorie storiche della Valle di Fassa, 1885*, Trento, Ist. Culturale Ladino, 1980.

F. BARTALETTI, *I prodotti-mercato. Le Alpi*, in *Settimo Rapporto sul Turismo italiano*, Firenze, Turistica-Mercury, Patrocinio della Presidenza del Consiglio dei Ministri, 1997, pp. 277-294.

ID., *L'evoluzione storica del turismo nelle Alpi*, in E. SQUARCINA (a cura di), *Turismo: fattore di sviluppo o di degrado?*, Milano, Univ. Cattolica, 1998, pp. 69-89.

ID., *Il turismo montano. Alcuni confronti e casi di studio*, in *Nono Rapporto sul Turismo italiano*, Firenze, Turistica-Mercury, 2000, pp. 333-352.

O. BRENTARI, *Guida del Trentino*, II, Bassano, Stab. Tip. Sante Pozzato, 1890 (rist. anas., Bologna, Forni, 1971).

CASSA RURALE DI MOENA, *100 anni di servizio ai soci*, Trento, Alcione, 1999.

D. COLLI, *Storia dell'alpinismo fassano*, Trento, Tamari, 1999.

COMUNE DI POZZA DI FASSA, *Osservazioni al P.R.G., aprile 1994. All. Del. del Commissario ad Acta n. 2 del 25 luglio 1996*.

F. DEFRANCESCO, *Acconto di studio preliminare sull'idrotermalismo trentino*, Trento, Laboratorio Chimico Provinciale, 1978.

P. FARELLI, *Brevi cenni su alcune stazioni balneari e climatiche del Trentino*, Firenze, s.e. 1878.

F. GHETTA, *La Valle di Fassa. Contributi e documenti*, Trento, Biblioteca P.P. Francescani, 1974.

A. GORFER, *Le valli del Trentino*, Trento, Manfrini, 1977.

- P. INNOCENTI, *Geografia del Turismo*, Roma, La Nuova Italia Scientifica, 1990.
- D. LEONARDI, *Lettere sull'acqua minerale di Pozza di Fassa*, in «Il Trentino», 1869, n. 193.
- ID., *Sull'acqua minerale di Pozza nella Valle di Fassa*, Trento, Monsuni, 1869.
- PROVINCIA AUTONOMA DI TRENTO, *Studio per la stima della spesa dei turisti in Provincia di Trento*, Trento, Servizio Statistica, 1997.
- PROVINCIA AUTONOMA DI TRENTO, SERVIZIO MINERARIO, *Verbale di ricognizione della sorgente di acqua minerale sita in località «Antico Bagno» in territorio del comune di Pozza di Fassa, provincia di Trento, e di delimitazione dell'area della concessione mineraria denominata Alloch*, del 14 giugno 1996 (All. Del. 13441, 25 ott. 1996).
- Rinomati già nel 1400 i «Bagnes» di Pozza*, in «Alto Adige», 2 gennaio 1987.
- La sorgente solforosa di Pozza (Fassa)*, in «La Voce del Sella», 25 gennaio 1924.
- S. ZANIBONI, *Idrologia minerale del Trentino*, Borgo, Marchetto, 1879.